

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

494^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 26535	CARELLI	Pag. 26554
DISEGNI DI LEGGE		COMPAGNONI	26539
Annunzio di presentazione	26535	FARNETTI Ariella	26553
Presentazione di relazioni	26535	ROFFI	26555
Trasmissione dalla Camera dei deputati	26535	* SAMARITANI	26543, 26550
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SPEZZANG	26545, 26547, 26549
Annunzio di interpellanze	26559	Svolgimento di interpellanze:	
Annunzio di interrogazioni	26559	CAMANGI, Sottosegretario di Stato per la	
Svolgimento di interrogazioni:		<i>agricoltura e le foreste</i>	26558
PRESIDENTE	26545	* JANNUZZI	26557, 26558
CAMANGI, Sottosegretario di Stato per la			
<i>agricoltura e le foreste</i>	26536 e passim		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Pasquato per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale e amministrativo » (1592-1620/B) *(Approvato in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi, e modificato dalla Camera dei deputati.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Bermani, Tortora, Gatto Simone e Battino Vittorelli:

« Modifiche alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, sulla estensione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1876).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Battista ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo Speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (1763);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso » (1765);

« Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso » (1767).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Compagnoni al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Per sapere se risponda al vero la notizia circolante in provincia di Frosinone relativa ad una perizia del provinciale Ufficio tecnico erariale, a suo tempo chiesta dal Ministero dell'agricoltura e concernente il valore del bosco Faito (territorio di Cecca-

no - ettari 341), oggetto di una nota controversia, per diritti di uso civico, tra il comune di Ceccano e la Società Bombrini Parodi Delfino, valore che sarebbe stato stimato in ottanta milioni;

per sapere inoltre se, sulla base delle ragioni giuridiche, recentemente ribadite, fra l'altro, dal parere consultivo dell'Avvocatura generale dello Stato, non ritenga necessario esprimere finalmente parere contrario alla transazione attualmente all'esame del Ministero dell'agricoltura, tenendo presente che:

1) la cifra di ottanta milioni corrisponde al valore del taglio del solo altofusto, mentre il valore agrario di mercato è di almeno un milione l'ettaro, pari a 341 milioni per l'intero corpo demaniale. Del resto, lo stesso perito dell'Ufficio tecnico erariale chiamato a stimare un terreno boschivo in agro di Anagni, recentemente ceduto alla Società Squibb, pur trattandosi di un bosco di qualità inferiore a quello di Ceccano, lo ha valutato oltre 600 mila lire l'ettaro;

2) l'abusiva occupante Società Bombri- ni Parodi Delfino, dal 1939 — data dell'ille- gale acquisto — ad oggi, ha incassato più di 300 milioni per tagli annuali (30 ettari di ta- glio all'anno per 24 anni), senza corrisponde- re nessun compenso per il mancato uso del diritto di pascolo e legnatico da parte della popolazione;

3) con la transazione sottoposta al Mi- nistero dell'agricoltura per il visto, la Socie- tà Bombrini Parodi Delfino, volontariamen- te versando sessanta milioni di lire (sopra un presunto valore di ottanta), rimarrebbe legittima proprietaria del bene demaniale senza corrispondere alcun canone al Comu- ne, mentre tremilacinquecento contadini di Ceccano sono stati assoggettati al canone stesso, in base alla perizia disposta dal Com- missario per gli usi civici di Roma;

4) il valore reale del bosco Faito supera il miliardo, perchè sito in zona industriale, vicino all'Autostrada del Sole e alla stazione ferroviaria di Frosinone, collegato con la sta- zione di Ceccano con un apposito tronco fer- roviario e compreso nel nucleo di industria- lizzazione della Valle del Sacco;

5) la ratifica della predetta transazione equivarrebbe, pertanto, ad una vera e pro- pria donazione di un bene demaniale di 341 ettari alla Società Bombrini Parodi Delfino, la quale ne utilizza per scopi industriali so- lo 53 ettari, ossia la superficie dichiarata le- gittimabile dal perito del Commissariato de- gli usi civici ». (489)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sot- tosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presi- dente, vorrei avvertire, se me lo consente, che io risponderò a tutte le interrogazioni poste all'ordine del giorno rivolte al Mini- stro dell'agricoltura, con l'avvertenza però che sono di mia particolare competenza sol- tanto due, oltre all'interpellanza del senato- re Jannuzzi. Alle altre avrebbe dovuto ri- spondere il collega Schietroma, il quale è forzatamente assente, e pertanto darò io let- tura delle risposte.

Prima di rispondere direttamente agli spe- cifici quesiti posti dall'onorevole senatore Compagnoni nella sua interrogazione n. 489, mi sembra utile riassumere brevemente i fatti che hanno dato luogo alla vertenza tra il comune di Ceccano e la società Bombrini Parodi-Delfino per l'appartenenza dei ter- reni costituenti il « bosco Faito », vertenza conclusasi poi con l'atto conciliativo 9 apri- le 1963, omologato dal Commissariato per gli usi civici con ordinanza del 24 aprile suc- cessivo, approvata con decreto ministeriale del 24 dicembre 1965.

Come è ben noto all'onorevole interrogan- te, con atto n. 19 del 24 febbraio 1939, il comune di Ceccano, in vista dei benefici che sarebbero derivati alla popolazione dalla at- tività di stabilimenti industriali, decide- va di alienare a favore della società Bom- prini Parodi-Delfino i terreni costituenti il bosco Faito dell'estensione complessiva di ettari 341,61,82 al prezzo di lire 950 mila.

In esecuzione di tale provvedimento, rego- larmente approvato dalla Giunta provinciale amministrativa senza opposizioni, veniva sti-

pulato l'atto pubblico di vendita il 21 aprile 1939. Nel contratto, il comune garantiva la libertà dell'immobile da iscrizioni, trascrizioni dannose, pesi, canoni, servitù, usi civici, vincoli in generale.

Peraltro, nello stesso atto n. 19 del 25 febbraio 1939, pur affermandosi nelle premesse che « nessun diritto di legnatico i cittadini possono vantare sul bosco », nella parte concernente il reddito presunto derivante dai prodotti della pulizia quinquennale si dava atto che, fino allora, la raccolta dei fascetti era lasciata in gratuito beneficio della popolazione.

Tuttavia la società BPD, realizzando gli scopi che l'avevano indotta all'acquisto, costruì uno stabilimento per la fabbricazione di munizioni, che entrò in piena attività nel 1940, dando lavoro a numerosa mano d'opera locale che, in periodo di punta, raggiungeva anche le 3.000 unità.

All'atto della cessazione delle ostilità, lo stabilimento andò quasi completamente distrutto e, data la cessazione delle provviste militari, dovette rimanere per qualche tempo chiuso.

Esso fu poi riattivato nel 1954, quando la società venne a svolgere commesse di notevole importanza.

Senonchè negli ultimi anni un cittadino di Ceccano (l'avvocato Giuseppe Ambrosi), sulla base della nullità della alienazione avvenuta senza l'osservanza di quanto disposto dall'articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, iniziava, presso il Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli e poi presso quello di Roma, azione giudiziaria diretta ad ottenere la restituzione del cespite al comune.

A seguito di ciò il Commissariato per gli usi civici di Roma, con decreto del 22 ottobre 1958, disponeva la pubblicazione delle risultanze istruttorie concernenti la sistemazione delle terre di uso civico del comune di Ceccano.

In particolare, per il bosco Faito, in possesso della società BPD, il perito proponeva:

la reintegra a favore del comune di Ceccano di ettari 288 circa;

la legittimazione a favore della occupatrice società BPD di ettari 53.

Avverso tali risultanze istruttorie la società BPD proponeva opposizione, constatando la natura demaniale civica dei terreni vendute dal comune, nonchè l'esistenza su di essi di qualsiasi uso civico. A sua volta, il comune eccepiva la nullità della vendita, in quanto non autorizzata dal Ministero della agricoltura e delle foreste, ai sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1766, pur trattandosi di un bene demaniale civico. La BPD proponeva, ancora, giudizio per danni davanti al tribunale di Frosinone, perchè il comune aveva, nell'atto di vendita, espressamente garantito la inesistenza di usi civici sul bene venduto.

Dopo vari esperimenti di conciliazione promossi dal Commissariato per gli usi civici ai sensi dell'articolo 9, comma terzo, della citata legge 16 giugno 1927, n. 1766, il comune, in vista della evidente utilità di mantenere nella zona, economicamente depressa, un'industria che, soprattutto per i programmi sviluppi, si rivelava una preziosa fonte di lavoro, considerate la dispendiosità del giudizio, la difficoltà delle indagini sulla demanialità del bosco Faito e la incertezza dell'esito finale, concordava con la società BPD presso lo stesso Commissariato per gli usi civici una transazione delle liti, alle condizioni fissate con atto consiliare n. 68 del 16 marzo 1963, regolarmente approvato dalla Giunta provinciale amministrativa.

In forza dell'atto di conciliazione, omologato dal Commissariato per gli usi civici il 9 aprile 1963, il comune riconosceva che i terreni del bosco Faito appartenevano in libera e piena proprietà, con esclusione di ogni e qualsiasi uso civico, alla società BPD la quale si impegnavo a versare al comune la somma di 60 milioni di lire, accollandosi, per di più, tutte le spese del giudizio, comprese le spese di perizia e le competenze difensive, rinunciando a qualsiasi pretesa di danno.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, prima di adottare le proprie determinazioni in merito all'atto conciliativo, ha proceduto ad una approfondita valutazione di tutti gli aspetti, di fatto e di diritto, della complessa questione, previa acquisizione di ogni necessario elemento di giudizio. Il Mi-

nistero, infatti, doveva valutare la convenienza della transazione nei confronti della popolazione di Ceccano, titolare dei diritti di uso civico. Peraltro, non poteva tralasciarsi di considerare che in seno alla maggioranza consiliare del comune si era formata una volontà nettamente favorevole alla transazione stessa, come risulta dall'accennata delibera n. 68 del 16 marzo 1963, e che inoltre l'Amministrazione comunale aveva poi più volte sollecitato l'approvazione della transazione, ponendo in evidenza le prospettive di notevole sviluppo economico che si delineavano per il comune in vista dell'iniziativa della BPD e di altri complessi industriali sui terreni in questione.

Infine, a favore di una soluzione transattiva della vertenza si erano espressi i Ministeri dell'industria e del commercio, dell'interno e della difesa, il quale ultimo aveva anche fatto presente che negli stabilimenti in corso di allestimento sul bosco Faito si sarebbe dovuto far luogo a un ciclo di lavorazione di materiali compreso in un programma di produzione integrata europea.

Ciò nonostante, il Ministero ritenne di sentire sulla questione il parere dell'Avvocatura dello Stato, la quale in data 14 novembre 1963 rispondeva che il giudizio instaurato presso il Commissariato per gli usi civici presentava « molte probabilità di esito favorevole per il comune di Ceccano », mentre, per quanto concerne il giudizio promosso dalla BPD davanti al Tribunale di Frosinone per risarcimenti di danni, osservava che l'operatività della garanzia per evizione invocata dalla BPD era condizionata alla prova che il compratore non fosse a conoscenza della natura del bene venduto. D'altra parte, poichè circa 53 ettari di terreno su cui insistevano gli stabilimenti della BPD potevano essere oggetto di legittimazione, il danno, ove fosse stato riconosciuto, sarebbe stato probabilmente mantenuto in limiti non rilevanti.

Successivamente, è stato chiesto all'ufficio tecnico erariale di Frosinone di pronunciarsi sul valore del bosco Faito limitatamente ai 288 ettari proposti per la reintegrazione a favore del comune, cioè con esclusione dei 53 ettari sui quali insistono gli stabilimenti

della BPD e dei quali il perito demaniale ha proposto la legittimazione a favore della stessa BPD.

L'UTE di Frosinone ha attribuito alla predetta estensione di terreno un valore attuale di 80 milioni di lire, calcolato sulla base della situazione di fatto esistente nel 1939, anno in cui venne stipulato l'atto di vendita in contestazione, cioè prescindendo da accessioni e migliorie.

Il Ministero quindi, valutati anche gli innegabili vantaggi economico-sociali, certamente notevoli, che alla popolazione del luogo ed allo stesso comune di Ceccano sarebbero derivati per effetto dell'auspicato sviluppo industriale della zona (sviluppo che era stato ostacolato proprio dalle incertezze giuridiche connesse al titolo di acquisto della BPD), si è orientato per la definitiva approvazione della transazione in questione, a condizione di altri impegni assunti per iscritto con lettera inviata in data 23 dicembre 1965 al Ministero stesso dalla società BPD. Detti impegni consistono nell'orientare le iniziative industriali nella zona in questione, tanto più in quanto il comune di Ceccano è compreso tra quelli che beneficiano delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno; nel non utilizzare, nei prossimi dieci anni, il bosco Faito se non per destinazioni industriali, vincolando anche i suoi eventuali aventi causa; nel versare l'ulteriore somma di lire venti milioni al comune di Ceccano, in aggiunta alla somma già pattuita nella transazione in questione.

Pertanto con decreto del 24 dicembre 1965 è stata definitivamente approvata dal Ministero l'ordinanza n. 80 di repertorio emessa dal Commissario aggiunto per la liquidazione degli usi civici di Roma in data 24 aprile 1963, con la quale è stato omologato l'atto di conciliazione 9 aprile 1963 intercorso fra il comune di Ceccano e la società per azioni BPD a totale definitiva composizione della vertenza per la verifica di occupazione di terreni demaniali, pendente davanti al Commissariato degli usi civici di Roma, nonchè dell'altra causa per danni pendente davanti al tribunale di Frosinone.

Successivamente alla omologazione della transazione, la BPD ha dato notizie della

prossima attuazione nel territorio del bosco Faito di una nuova importante iniziativa industriale, concernente lo stampaggio profondo dei metalli, iniziativa che andrà incontro alle aspettative di lavoro e di sviluppo economico della popolazione di Ceccano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta alla mia interrogazione, risposta testè letta dal sottosegretario Camangi, non posso non richiamare, in aggiunta a quanto è stato già detto dal rappresentante del Governo, alcuni precedenti necessari, a mio parere, per una migliore valutazione di questo fattaccio. Il rappresentante del Governo ha cercato di giustificare il parere favorevole parlando di vantaggi che da questo parere deriverebbero al comune di Ceccano. Io posso dare atto all'onorevole Camangi di essersi opposto continuamente negli anni passati alla ratifica di questa transazione, ma tuttavia il modo come è stata conclusa la controversia, sorta tra il comune di Ceccano e il gruppo monopolistico BPD, relativamente al bosco Faito di 341 ettari gravato da uso civico, autorizza le più ampie riserve e giustifica molti sospetti. Credo di poter dire che ci troviamo di fronte ad uno dei tanti fatti di malcostume che dilagano nel nostro Paese e di questo fatto di malcostume si sono resi responsabili la locale amministrazione comunale di centro-sinistra, l'Ufficio tecnico erariale di Frosinone, il Commissariato per gli usi civici di Roma, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Pertanto non ci troviamo solo di fronte ad uno dei tanti problemi di carattere locale; si tratta di un fatto che, per il modo con cui è stato concluso, mette in discussione e la serietà del Commissariato per gli usi civici per il Lazio e l'indirizzo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in materia di alienazione dei diritti spettanti alle collettività interessate alle terre di uso civico, alienazione che ha

tutto il carattere, nel caso specifico, di una usurpazione.

Come è a conoscenza del Ministero della agricoltura, e come del resto ha ricordato l'onorevole Camangi, in base ad un decreto del Commissariato per gli usi civici, in data 27 ottobre 1958, il terreno, per l'estensione che è stata più volte ricordata, di 341 ettari, che la BPD aveva acquistato per 950.000 lire nel 1939, fu riconosciuto bene demaniale perchè gravato da usi civici. Conseguentemente l'atto di vendita dell'allora podestà fu dichiarato nullo e la società BPD fu definita illegittima ed abusiva occupatrice.

Questo decreto coronava di successo l'azione intrapresa dai rappresentanti della popolazione di Ceccano, ed in particolar modo dall'avvocato Giuseppe Ambrosi, valoroso professionista del posto.

Ma l'esistenza di usi civici era facilmente dimostrabile, giacchè fino a qualche decennio addietro tali diritti venivano ancora ampiamente esercitati dalla popolazione. Del resto è noto che nel Lazio, ancora all'inizio del secolo, almeno un terzo della superficie agraria totale era gravata dal diritto di uso civico in favore della popolazione.

Perchè il Commissariato, dopo il suo decreto del 1958, ha favorito o semplicemente consentito la transazione tra amministrazione comunale di centro-sinistra e la società BPD? Non c'è dubbio che tale Commissariato si è prestato alla manovra della BPD che ha realizzato un grosso affare; ma le responsabilità più gravi, a nostro parere, se le è assunte il Ministero dell'agricoltura. Si può anche capire, ma non certamente giustificare, l'atteggiamento della Giunta comunale di centro sinistra: questi amministratori, poco scrupolosi, almeno hanno potuto giustificare la loro acquiescenza alle lusinghe ed agli argomenti non certo giuridici della BPD con le esigenze immediate del bilancio comunale, anche se gli 80 milioni che alla fine la società BPD ha versato al comune di Ceccano sono una goccia d'acqua rispetto ai debiti di quel comune che assommano a 500 o 600 milioni di lire. Ciò che non può essere spiegato è l'atteggiamento del Ministero dell'agricoltura il quale, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione, avrebbe

dovuto tutelare per legge il diritto della popolazione di Ceccano.

Il Ministero dell'agricoltura non può certo ignorare le numerose sentenze della Corte di cassazione che hanno dichiarato contrari alle norme di legge e soprattutto, in modo particolare, della legge 16 giugno 1927, n. 1766, moltissimi atti amministrativi relativi alla alienazione di terreni demaniali.

Nel caso in discussione il Ministero della agricoltura avrebbe autorizzato addirittura lo svincolo della somma; atto questo più volte esplicitamente condannato dalla stessa Cassazione, per molti precedenti analoghi.

Un esempio può essere citato, che sta a dimostrare l'atteggiamento della Cassazione in materia e che suona in questa maniera: il Ministero, nel concedere l'autorizzazione, non avrebbe imposto la conversione del ricavato delle vendite in titoli del debito pubblico, dando così luogo a dispersione della somma; non avrebbe tenuto conto delle condizioni stabilite dalla legge per l'alienazione dei boschi comunali e, anzichè valutare e salvaguardare l'interesse pubblico, avrebbe soddisfatto ad esigenze di mero carattere politico e ad interessi privati degli amministratori.

Ecco un giudizio che sembra fatto su misura per il caso al nostro esame. Insomma, a conclusione della vertenza tra il comune di Ceccano e la BPD, di tutto si può parlare meno che della salvaguardia dell'interesse pubblico. Nè si venga a parlare, onorevole sottosegretario Camangi, dello sviluppo industriale per giustificare il « fattaccio »; perchè la BPD, con lettera del 23 dicembre 1965, cioè a dire un giorno prima della data della ratifica della transazione da parte del Ministero dell'agricoltura, ha chiarito — cito testualmente — « gli ovvi motivi per i quali essa non può assumere impegni circa sue future realizzazioni nella zona e conseguenti assunzioni di mano d'opera locale ». Quindi, tutto il resto sono chiacchiere; ciò che conta è quello che ha scritto la BPD con la sua lettera al Ministero dell'agricoltura. E non certo a caso il titolare della società si è più volte recato all'Ufficio tecnico erariale di Frosinone e al Ministero dell'agricoltura per conferire con l'onorevole

Cattani, sottosegretario nel precedente Governo di centro-sinistra, il quale, stando ai fatti, ha dimostrato molta comprensione verso il grosso monopolio che opera nel basso Lazio. Del resto, a proposito di comprensione dell'ex Sottosegretario socialista all'agricoltura, è nota la speculazione operata su un terreno attraversato dalla strada Flacca in agro di Fondi, comprensione che sarebbe stata criticata dallo stesso Vice Presidente del Consiglio onorevole Pietro Nenni. Infatti a pagina dieci del settimanale l'« Espresso » del 6 febbraio 1966 si può leggere: « Nenni è sinceramente indignato nell'apprendere la storia. Siamo a questo punto: — dice — si espropriano i comuni per regalare i miliardi agli speculatori privati. Poi chiama al telefono » (cito sempre l'« Espresso ») « Venerio Cattani, sottosegretario socialista all'agricoltura e gli dice di intervenire subito ». Dopo avere parlato delle giustificazioni di Cattani che non poteva contrastare — lui diceva — le richieste pressanti di alcuni uomini politici democristiani, l'« Espresso » dice che Nenni si sarebbe irritato ed avrebbe affermato: « Ma tu fa il Sottosegretario, non fare il cardinale ». Ed avrebbe aggiunto che « su questioni come queste, il Partito socialista italiano non può essere conciliante ». Invece l'ex Sottosegretario si è dimostrato più che conciliante. Perchè non si è tenuto nessun conto del parere chiesto dal Ministero dell'agricoltura all'Avvocatura dello Stato? In aggiunta a quanto del resto è stato detto dallo stesso sottosegretario Camangi il quale ha confermato il parere dell'Avvocatura dello Stato, sostanzialmente contrario alla transazione, io desidero leggere un passo dell'agenzia giornalistica « Montecitorio » del 3 agosto 1965 che a pagina 11 scrive: « L'Avvocatura dello Stato dal canto suo, dopo una disamina degli atti inviati dal Commissariato per gli usi civici rispose al Ministero affermando che il bosco Faito risultava, per prova documentale scritta, bene demaniale e pertanto inalienabile e come tale non soggetto a prescrizione nè ad acquisizione per usucapione e dichiarava altresì che la transazione non avrebbe potuto approvarsi in quanto evidentemente lesiva dei diritti del comune e

dei cittadini. Ma la BPD non si è arresa ed esercita tutte le pressioni possibili ed immaginabili perchè le cose si concludano con la progettata transazione sulla base di lire 220 mila per ettaro ». Allo stesso modo l'Ufficio tecnico erariale di Frosinone, che ha stimato il valore del bosto Faito in 80 milioni, esattamente quanto ha versato la BPD per la transazione, ha avuto evidentemente la massima comprensione per gli interessi di quella società, ma non certo per gli interessi della popolazione di Ceccano. E che senso ha, nel fare questa stima, risalire alla situazione del 1939 quando nella zona oggi si parla di area industriale perchè lì sorgono numerosi complessi industriali? Ma se il bosco valeva veramente 80 milioni di lire, che interesse aveva la BPD a mettersi d'accordo con il comune per dare la stessa somma e in più pagare le spese di giustizia che assommano ad alcune decine di milioni? La verità è che 341 ettari di terreno ... (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla fine ... di terreno attraversati dall'Autostrada del Sole al centro del nucleo di industrializzazione si valutano già oggi oltre 2 miliardi di lire. Come è possibile valutare un terreno che dista solo un chilometro dalla stazione ferroviaria del comune capoluogo di provincia lire 220 mila l'ettaro se per un solo taglio di un ettaro di bosco si paga fino a 500 mila lire? Evidentemente il taglio si ripete ogni dieci-dodici anni: e allora perchè il Ministero dell'agricoltura si è prestato a questo scempio? Perchè gli amministratori locali hanno insistito per avere la transazione ad ogni costo? Perchè il Commissariato per gli usi civici non ha assolto al suo compito, alla sua funzione istituzionale? Qual è il risultato di questa operazione poco pulita e molto equivoca? La BPD può contare su un terreno che si vende a peso d'oro, un terreno libero, mentre 3.567 piccoli proprietari dovranno pagare fior di milioni per affrancare i loro terreni gravati da usi civici. Due pesi e due misure, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo.

Cosa c'è sotto? Fin dove è arrivata la « Bombrini Parodi Delfino » con le sue lusinghe, con i suoi argomenti poco fondati giuridicamente, ma molto convincenti per

gli amministratori di centro-sinistra? Questo era il senso della mia interrogazione, che non ha avuto una soddisfacente risposta.

Per questo ripeto di dichiararmi completamente insoddisfatto, e aggiungo la mia forte protesta contro il comportamento del Ministero dell'agricoltura.

C A R E L L I . Non potrebbe questa operazione servire di stimolo al miglioramento economico della zona?

C O M P A G N O N I . No, perchè la « Bombrini Parodi Delfino » ha già risposto, con una lettera, che, « per ovvii motivi », non può assumere impegni di questo genere. Inoltre, avendo quella società riavuto liberamente 341 ettari che si trovano al centro del nucleo di industrializzazione della valle del Sacco, può sottrarli all'insediamento di altre industrie, esercitando anche in questo modo un monopolio a danno della popolazione interessata.

Per riprendere i motivi della mia protesta contro il Ministero dell'agricoltura, dirò che esso, non tenendo in alcun conto i problemi sollevati con la mia interrogazione, ha dimostrato poca sensibilità per la funzione del Parlamento, poichè, prima di prendere certe decisioni, bisognava almeno venire a sentire l'opinione di un parlamentare che ha ritenuto in questo modo di esercitare un suo legittimo diritto.

Inoltre, venendo a dare la risposta con oltre due anni di ritardo, il Ministero dell'agricoltura dimostra di aver voluto che nel frattempo il delitto contro gli interessi dei miei concittadini, che hanno perduto una grande ricchezza avendo avuto in cambio un piatto di lenticchie, fosse portato a compimento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Samaritani, Conte, Gaiani, Orlandi, Roffi e Scarpino ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per sapere se sono a conoscenza del diffuso e vivo malcontento esistente tra i bie-

ticoltori, i quali all'inizio della campagna saccarifera non conoscono ancora a quale prezzo e a quali condizioni dovranno cedere il loro prodotto all'industria.

Se non ritengono, al fine di superare rapidamente tale situazione:

1) di convocare le organizzazioni interessate per avviare trattative tese al rinnovo del contratto nazionale di cessione delle bietole all'industria zuccheriera, che risale al 1955;

2) di stabilire con provvedimento del CIP il nuovo prezzo-bietola che, aggiornato alle nuove condizioni e corrispondente alla resa reale, non dovrebbe essere inferiore a lire 100 al grado polarimetrico;

3) di assicurare il diritto dei bieticoltori di farsi assistere e rappresentare nei confronti dell'industria zuccheriera dall'Associazione di loro fiducia ». (949)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Con provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi n. 1118 dell'8 agosto 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 12 agosto successivo, il prezzo delle barbabietole consegnate alle fabbriche per la trasformazione in zucchero nella campagna 1965 è stato fissato, tenuto conto degli aumenti intervenuti nei costi di produzione, in lire 77.715 per quintale grado, riferito al titolo medio del 15 per cento.

Tale prezzo risulta superiore del 35,9 per cento, del 16,9 per cento e del 3,6 per cento, a quello fissato rispettivamente per le campagne 1962, 1963 e 1964.

Il provvedimento dispone anche in merito alla consegna, ai ricevimenti e alle altre condizioni di cessione del prodotto, confermando la disciplina in vigore nella precedente campagna, stabilita con i provvedimenti del CIP, n. 1056 del 6 febbraio e n. 1081 del 10 agosto 1964.

Per la campagna 1966, il prezzo delle barbabietole consegnate alle fabbriche per la trasformazione in zucchero è uguale a quello fissato per il 1965, perchè il citato provvedimento CIP n. 1118 del 6 agosto 1965 rimarrà in vigore fino a che non sarà stato sostituito o modificato con altre e diverse statuizioni.

In merito alle condizioni di vendita delle barbabietole alle fabbriche, il Governo non ritiene, nel momento attuale, di intervenire per eventuali innovazioni, dato che la materia sarà quanto prima definita in sede comunitaria attraverso regolamenti di applicazione delle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE nel luglio 1966.

Per quanto concerne, infine, la rappresentanza dei bieticoltori nei confronti dell'industria saccarifera, giova rammentare che i provvedimenti adottati ogni anno dal Comitato interministeriale dei prezzi, in ordine ai prezzi ed alle condizioni di cessione delle barbabietole da zucchero, prevedono che la percentuale di saccarosio di ogni partita di barbabietola consegnata per la lavorazione a zucchero, come pure il peso, il campionamento e la percentuale di tara delle stesse partite, debbano essere accertati in contraddittorio; e ciò, ad evidente tutela degli interessi dei singoli agricoltori.

Nel passato, tali accertamenti venivano effettuati, in contraddittorio con le fabbriche, esclusivamente dall'Associazione nazionale bieticoltori per esplicita, regolare delega conferita all'Associazione stessa dai singoli agricoltori interessati.

Successivamente, con la costituzione del Consorzio nazionale bieticoltori e di altri consorzi a carattere locale, tale compito, oltre che dall'Associazione nazionale bieticoltori, è stato assolto, sia pure in modesta parte (dal 7 all'11 per cento sul totale delle consegne), anche da questi consorzi di nuova costituzione.

Aggiungo che, ai fini del calcolo della polarizzazione media generale di campagna — e, quindi, del corrispondente prezzo delle barbabietole — non si è mancato di tener conto, oltre che dei risultati degli accertamenti effettuati, in contraddittorio, dall'As-

sociazione nazionale bieticoltori, anche di quelli eseguiti e trasmessi dal Consorzio nazionale bieticoltori.

Da ciò si rileva che il diritto dei bieticoltori di farsi assistere e rappresentare nei confronti dell'industria saccarifera dall'associazione di loro fiducia, diritto che discende già dall'ordinamento giuridico in vigore, è stato, almeno a quanto risulta, pienamente rispettato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **S A M A R I T A N I .** Signor Presidente, io debbo dichiararmi alquanto insoddisfatto, specialmente per la risposta del Sottosegretario ai punti 1 e 3 dell'interrogazione che — faccio rilevare — ho presentato da oltre un anno. I dati che adesso ha portato l'onorevole Sottosegretario a nome del Ministro dell'agricoltura si riferiscono pertanto alla campagna bieticola e saccarifera dell'anno scorso. Credo che sia veramente una condizione assai precaria per la posizione dei parlamentari interroganti che un Ministro trascuri di rispondere per un anno intero, nonostante le sollecitazioni che vengono fatte da più parti per una tempestiva risposta alle interrogazioni. Prendo spunto da questo per pregare la Presidenza di tutelare i parlamentari interroganti in modo che non si arrivi dopo un anno con una risposta riguardante avvenimenti che sono già scaduti.

Comunque, la prima richiesta che si faceva con l'interrogazione è tuttora valida: da undici anni non si rinnova il contratto bieticolo, il quale è scaduto con la campagna 1954-55. Lei adesso, onorevole Sottosegretario, ha preso a pretesto il fatto che con i nuovi accordi di Bruxelles si deve decidere anche in relazione ai termini della cessione delle bietole all'industria saccarifera; ma già l'accordo prevede che la Commissione della CEE può fare una proposta al Consiglio dei ministri soltanto per un accordo-quadro e che anzi questo accordo presuppone la contrattazione individuale collettiva fra i bieticoltori e l'industria saccari-

fera. Quindi è inutile aspettare che questo quadro sia fatto in ordine a tutto quanto è stato deliberato e non ancora sancito per regolamento: il problema è di vedere, dopo undici anni, intervenire il Governo per convocare le organizzazioni degli industriali e l'organizzazione dei bieticoltori al fine di constatare le possibilità di un rinnovo del contratto di cessione delle bietole. Certo vi è da parte degli industriali un'intransigenza che si acutizza sempre di più, onorevole Sottosegretario, in ordine a ciò che sta avvenendo anche nel settore dell'industria saccarifera votata ad una grande concentrazione ed alla affermazione del suo più grande monopolio. D'altra parte c'è in questa carenza contrattuale una responsabilità diretta dell'Associazione nazionale bieticoltori, la quale ha ripudiato gli interessi dei bieticoltori e per 11 anni, essendo ancora organizzazione di maggioranza — e dirò poi perchè — non coglie gli elementi di malcontento che i bieticoltori manifestano per affermarne le rivendicazioni. Lei sa che anche quest'anno il Consorzio nazionale bieticoltori ha ritardato la campagna di otto giorni con lo sciopero nella cavatura e nella consegna delle bietole, con grandi dimostrazioni, non soltanto nell'Emilia ma anche nel Mezzogiorno d'Italia e nel Veneto.

Il problema fondamentale per il nuovo contratto è quello di giungere alla resa reale. Questa è la rivendicazione. Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che nella campagna del 1965 il grado polarimetrico è giunto al 15,06; quest'anno caleremo di molto, purtroppo: a quanto mi si dice, avremo una riduzione di circa due gradi. L'industria, compresa la dezuccherazione del melasso, doveva pagare l'85 per cento, ha pagato invece il 77 per cento. Un furto quindi si commette con il parametro nazionale, che non prevede la resa reale nei confronti dei bieticoltori. Credo che questo furto, ormai denunciato da tutta la stampa di destra, di centro, di sinistra, gli italiani vogliono che finalmente sia eliminato.

C A R E L L I . È necessaria la gestione diretta degli zuccherifici.

S A M A R I T A N I . Sono d'accordo: gestione diretta degli zuccherifici, ai contadini, ai bieticoltori, in una visione di programmazione sia della bieticoltura che di tutta l'industria di trasformazione nell'ambito di comprensori regionali. Su questo troviamo facilmente l'accordo, caro Carelli. Si eliminerebbero allora anche queste cose e il valore aggiunto andrebbe ai contadini.

È noto che per bietola di 16 gradi l'industria italiana paga il 78,56 per cento. Quella francese invece paga l'80,93; quella tedesca l'81,20, quella olandese l'83,10, quella belga l'83,70. A questa industria, che veramente è il caso di chiamare predona, si riconosce il più alto compenso di trasformazione industriale.

L'onorevole Sottosegretario ha fatto riferimento ad un aumento del 3,50 per cento ai bieticoltori: si è però dimenticato di ricordare che contemporaneamente si aumentava di 10 lire al chilo il compenso all'industria. Di talchè oggi il compenso che va all'industria saccarifera è di lire 62,30 al chilogrammo di zucchero, mentre la media degli altri Paesi del Mercato comune europeo è di lire 46,86, con la differenza in più per l'industria italiana di 15,44 lire al chilogrammo. Moltiplichiamo 15,44 per 11 milioni e 550.000 quintali di zucchero ed avremo il sovrappiù che all'industria saccarifera anche per questo viene concesso dal CIP. Di qui gli alti dividendi, ma di qui anche il più alto prezzo dello zucchero al consumo: 235 lire contro le 147 della Francia.

Sembrerebbe che dopo tutto ciò gli industriali dovrebbero essere più cedevoli e concedere qualcosa ai bieticoltori. Si pone quindi l'esigenza di esplorare questa possibilità, ed è per questo che io insisto affinché siano convocate le parti. D'altra parte, se irriducibile sarà la resistenza di questa industria, la più protetta che ci sia nel nostro Paese, ci sono già delle leggi di iniziativa parlamentare che permettono di arrivare anche in sede legislativa alla formulazione di un contratto che soddisfi questi elementi di giustizia nei riguardi dei bieticoltori.

Poche parole sul prezzo. Io ho preso atto, se ben ho compreso, che il prezzo delle bietole dello scorso anno vale anche per questo

anno. Il prezzo a grado polarimetrico è di lire 100,20. Il Consorzio nazionale bieticoltori, della cui presidenza io faccio parte, non chiede un aumento del prezzo della bietola, chiede la resa reale, chiede che ai bieticoltori l'industria saccarifera non rubi più come ha rubato finora. Però siamo preoccupati a causa degli accordi di Bruxelles. Per la campagna 1968-69 le bietole dovranno costare 17 unità di conto. Certo il problema è di diminuire i costi; ma qual è il programma del Governo? Io non ho chiesto questo con l'interrogazione, ma preannuncio all'onorevole Sottosegretario un'interpellanza sui problemi che derivano proprio dalle conclusioni raggiunte in sede di Mercato comune europeo.

Per quanto riguarda il diritto di associazione, il problema è grosso, onorevole Sottosegretario. Mi meraviglio che lei abbia detto che non c'è inframmettenza dell'industria saccarifera ai fini di ledere il diritto costituzionale della libertà di associazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non ho detto questo, onorevole senatore.

S A M A R I T A N I . Certo, con legge speciale si è spezzato il monopolio corporativo dell'Associazione nazionale bieticoltori, però di fatto industriali e Associazione in combutta cercano di negare la libertà di associazione. Ecco il problema grosso che viene fuori. Per citare un dato le dirò questo: il Consorzio nazionale bieticoltori è presente in 35 zuccherifici su 78, e non perchè non abbia basi di massa ma perchè l'industria saccarifera non lo vuole all'interno dell'azienda. E sa perchè, onorevole Sottosegretario? Perchè, nella campagna dello scorso anno il Consorzio, per mezzo delle sue squadre d'analisi in questi 35 zuccherifici, ha dato ai bieticoltori un maggior utile di un miliardo nei confronti dei bieticoltori dell'Associazione; ciò è avvenuto in seguito alle analisi scrupolose fatte da queste squadre non soggette alla direzione aziendale. Naturalmente gli industriali non vogliono queste squadre che fanno delle ana-

lisi non di comodo per la direzione aziendale, ma a favore dei bieticoltori.

Ma che dire dei mezzadri? Onorevole Sottosegretario, si diceva che la legge sui patti agrari costituiva una grande svolta storica e dava piena libertà ai mezzadri; ma l'industria saccarifera in combutta con l'agrarario nega la possibilità della disponibilità del prodotto. Ecco perchè la lotta è in atto da anni; ma è una lotta che a lungo andare non potrà che risultare vittoriosa per i bieticoltori.

Per tali motivi io non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, lei ha rilevato che le interrogazioni vengono svolte con ritardo. Le faccio osservare che in un'ora ne abbiamo svolte soltanto due impiegando un tempo che il nostro Regolamento non ammette. Vorrei quindi pregare il senatore Spezzano, che ha tre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, di tenere presente questa mia osservazione.

S P E Z Z A N O . Le verrò incontro senz'altro.

P R E S I D E N T E . Grazie. Si dia allora lettura dell'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza delle difficili condizioni nelle quali si trova la Cantina sociale di Torre Melissa in seguito alla decisione dell'Opera Sila di non concedere nuove fideiussioni, pur trattandosi di operazioni più che sicure;

e se non ritenga che un simile comportamento sia in contrasto con i compiti dell'Ente e con gli obblighi che lo stesso ha verso gli assegnatari ed i coltivatori diretti;

se non ritenga di intervenire, oltre che per quanto sopra, anche perchè venga corrisposto ai soci il conguaglio per le uve conferite nell'anno 1964 ed un congruo acconto per le uve la cui consegna è in corso.

Ed infine, se non ritenga dannosa la partecipazione alla Cantina di elementi i quali svolgono attività concorrenziale con la stessa ». (985)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'Opera per la valorizzazione della Sila, ora Ente di sviluppo in Calabria, anche quest'anno, come per quelli precedenti, ha concesso alla Cantina sociale di Torre Melissa la propria garanzia fideiussoria, necessaria per ottenere dagli istituti di credito un finanziamento di 180 milioni di lire per poter procedere alle anticipazioni ed alle spese di esercizio per la corrente campagna 1966-67.

La situazione della Cantina, nel secondo semestre dell'anno in corso, è notevolmente migliorata, tanto che è stato possibile pagare tutti i conguagli per i conferimenti effettuati dai soci, ivi compresi quelli relativi alla campagna decorsa.

Attualmente la Cantina ha in giacenza una scorta di soli 10 mila ettolitri di vino, che in parte è destinata all'invecchiamento, mentre la rimanente quantità servirà a soddisfare le domande di acquisto fino al periodo in cui sarà utilizzabile il vino che sarà prodotto nella corrente campagna.

Il socio che svolgeva attività concorrenziale con la Cantina stessa è stato estromesso dalla cooperativa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, debbo dichiararmi soddisfatto della mia opera prima che della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. Evidentemente, se non ci fosse stata la mia interrogazione, le deficienze e gli abusi che ho denunciato con la stessa avrebbero continuato ad imperare in questa Cantina sociale che pure è una delle poche cose buone che sono state realizzate

dall'Ente di riforma. Il mio intervento ha provocato i provvedimenti riparatori facendo sì che tutte le deficienze che avevo denunziato (mancata fideiussione e presenza di soci in concorrenza con la Cantina) fossero risolti nel senso che questo socio è stato escluso e, quello che più conta, l'Opera Sila, oggi Ente di sviluppo, avrebbe già dato quella fideiussione. Ripeto, mi dichiaro soddisfatto, però, onorevole Sottosegretario, mi consenta di dirle che, per quelle modeste informazioni che ci arrivano tramite radiofante, la fideiussione è stata data, ma ancora le banche non hanno provveduto. La pregherei di prendere questo appunto e di voler intervenire.

P R E S I D E N T E . Segue una seconda interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Per sapere se è a conoscenza che da qualche mese l'amministrazione del Consorzio di bonifica Lipuda-Fiumenica in provincia di Catanzaro si è abbandonata alle peggiori discriminazioni;

che licenzia o non assume i lavoratori che rifiutano di consegnare la tessera del Partito comunista e prendere quella della Democrazia cristiana, come è avvenuto, ad esempio, per i lavoratori Dell'Aquila Arturo, Basso Francesco, Rizzo Nicodemo, Astone Gaetano;

se non ritiene intervenire energicamente perchè finiscano tali odiose discriminazioni e se non intende disporre un'inchiesta su tutto il funzionamento di detto Consorzio ».
(1232)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nell'ispezione effettuata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è risultato che le assunzioni

degli operai da parte del Consorzio di bonifica Lipuda-Fiumenica avvengono in base a richieste numeriche inoltrate agli uffici di collocamento competenti per territorio, ai sensi delle norme vigenti in materia di collocamento della mano d'opera agricola. In alcuni casi, e cioè quando si tratta di lavori di particolare natura, le richieste sono nominative, conformemente alle disposizioni di legge. Dalle stesse indagini non è emerso alcun provvedimento di carattere discriminatorio.

Per quanto riguarda, in particolare, i lavoratori indicati dall'onorevole interrogante, posso precisare che: il signor Dell'Aquila Arturo, assunto nel 1964, data in cui i lavori forestali passarono in gestione all'ufficio tecnico dei consorzi raggruppati di Catanzaro, ha lavorato in diversi cantieri dall'agosto 1964 al settembre 1965. Licenziato il 1° settembre 1965, assieme ad altri 13 operai, per riduzione dell'attività di cantiere, è stato riassunto il 15 novembre 1965, in base al nulla osta n. 46 dell'ufficio di collocamento di Cirò Superiore a seguito di richiesta numerica del Consorzio Lipuda-Fiumenica. Lo stesso operaio è stato licenziato, assieme ad altri otto operai, il 14 dicembre 1965 per riduzione dell'attività di cantiere. Successivamente, il Consorzio ha inoltrato altre richieste numeriche all'ufficio di collocamento di Cirò, ma il Dell'Aquila non è stato avviato al lavoro, non figurando più nell'elenco dei disoccupati del comune dove è nato.

Quanto al signor Basso Francesco informo che questo nome non si è rinvenuto tra gli operai che hanno lavorato alle dipendenze del Consorzio, (per cui è da ritenere che vi sia stato un errore nell'indicare il cognome dell'operaio interessato).

Il signor Rizzo Nicodemo, assunto il 9 febbraio 1965, in base al nulla osta n. 10 dell'ufficio di collocamento di Cirò superiore fornito a seguito di richiesta numerica del Consorzio in data 8 febbraio 1965 è stato licenziato, per fine lavoro, il 2 agosto 1965, assieme ad altri 26 operai che costituivano tutta la forza del cantiere. Dal listino paga del luglio 1965 risulta che il Rizzo non si presentava al lavoro già dal

9 luglio 1965 e che, nello stesso mese di luglio, era stato presente soltanto due volte.

Successivamente al luglio 1965 il Rizzo non è stato più avviato al lavoro dall'ufficio di collocamento di Cirò, in relazione ad ulteriori richieste numeriche di mano d'opera avanzate dal consorzio, i quanto egli non ha più provveduto alla sua reiscrizione. Sia il Dell'Aquila che il Rizzo hanno confermato il particolare relativo all'invito ad iscriversi alla Democrazia cristiana.

Il primo, peraltro, ha aggiunto di ritenere che la proposta stessa gli fosse stata fatta in tono scherzoso.

Richiesti se vi fossero stati testimoni, hanno risposto negativamente.

Risulta inoltre che il Rizzo ha avuto in assegnazione un alloggio INA-Casa e che coltiva un terreno di proprietà del comune.

Il signor Astone Gaetano è stato assunto il 1° aprile 1965, con la qualifica di guardiano, in base a nulla osta n. 29 dell'ufficio di collocamento di Torre Melissa, concesso in seguito a richiesta nominativa del Consorzio.

Licenziato il 31 gennaio 1966 con nota di preavviso del 29 gennaio 1966, perchè ripetutamente non trovato nella zona dei lavori, è stato riassunto con nulla osta n. 16 del 17 marzo 1966 dello stesso ufficio di collocamento, concesso a seguito di richiesta numerica del Consorzio per n. 55 braccianti agricoli. L'operaio è tuttora in servizio con la qualifica di bracciante agricolo.

Interrogato, ha dichiarato di essere soddisfatto del lavoro, cercando di giustificare lo scarso impegno posto nella precedente attività. Ha ammesso, altresì, di essere fervente democristiano, dichiarando di non conoscere il senatore Spezzano e di non essere mai entrato in una sede del PCI.

Infine, numerosi capi squadra e guardiani (quasi tutti appartenenti al PCI per loro stessa ammissione) hanno dichiarato che la amministrazione del Consorzio è improntata alla massima obiettività, senza ombra di faziosità, che un operaio, ancorchè militante nella Democrazia cristiana, è stato recentemente licenziato, per gravi mancanze commesse nel cantiere, che la maggioranza degli operai occupati nei cantieri del Consor-

zio di bonifica Lipuda-Fiumenica è comunista o simpatizzante di quel partito, e, infine, che la disoccupazione operaia è scomparsa a Torre Melissa e Crucoli e si è fortemente ridotta a Cirò.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, se invece di essere così pochi in Aula — pochi ma buoni — fossimo più numerosi, sarei stato tentato di presentare il quadro di questo comune di Cirò Superiore e di questo personaggio, Siciliani, presidente del consorzio, nipote di Luigi Siciliani, il poeta fascista, deputato fascista, Sottosegretario fascista. Non lo faccio; mi limito a dire che, mentre in questi ultimi venti anni si è riusciti a spezzare il feudo e la mentalità feudataria in Calabria, dappertutto e specie nel cretonese, in Cirò Superiore niente è mutato. La famiglia Siciliani ancora è tutto, assomma nelle proprie mani tutti i centri di potere e si abbandona ad atti che, non so perchè, la nostra Magistratura e la nostra polizia non si sono mai decise a denunciare e punire.

Detto questo, io mi rendo conto della perplessità, dell'accortezza, della preoccupazione avuta da quel povero ispettore incaricato dell'inchiesta. Eppure non ha potuto fare a meno di ammettere tutto quanto da me denunciato, e cioè che c'erano state delle discriminazioni, che era stata chiesta la restituzione della tessera del Partito comunista e l'iscrizione alla Democrazia cristiana. Solo che questo signor ispettore voleva la prova documentale, la prova con il bollo notarile, e l'ha domandata: « Quando ti hanno minacciato così, c'erano dei testimoni? Dimmeli! » Onorevole Sottosegretario, non so se lei possa far trasferire questo suo ispettore dal suo Ministero a quello degli esteri: sarebbe opportuno. Ha dimostrato delle capacità diplomatiche.

È ridicola la giustificazione dell'ultimo momento che la restituzione della tessera veniva chiesta in tono scherzoso! Ma, onorevole Sottosegretario, a dimostrare che si

voleva ad ogni costo salvare Siciliani, per salvare quest'ultima roccaforte feudale in Calabria, lo dimostra il fatto che l'ispettore dice: non siamo riusciti a trovare il signor Basso Francesco; si appiglia cioè ad un errore di scrittura perchè non si tratta di Basso ma di un certo Basta; e non è assolutamente possibile che questo ispettore mandato a Cirò, un paese di 4 mila abitanti, non abbia saputo che colui che aveva querelato il Siciliani si chiamava Basta e non Basso. Evidentemente all'ispettore non è sembrato vero di potersene uscire per il rotto della cuffia!

Onorevole Sottosegretario, ho finito. Vorrei però dire qualche cosa che deve riguardare lei galantuomo, lei repubblicano. Ma è possibile che si parli di questi famosi consorzi di bonifica da oltre venti anni e a Cirò Superiore si debba mantenere in vita un'amministrazione che costituisce uno scandalo? Perchè non si fa un'inchiesta tramite persone che vogliono andare a fondo? A me dispiace doverlo dire, ma tutto questo è stato possibile perchè era di Cirò il nostro compianto collega Vittorio Pugliese parente del Siciliani. Oggi la situazione è diversa. Credo che possiate avere le mani più libere e vi prego di agire in modo più serio e di non venirci a dire più che mancavano i testimoni o che non si trovava Basso quasi che si trattasse di Parigi e non di Cirò Superiore. Pertanto mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue una terza interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per sapere se è vero quanto si sostiene dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli del comune di Bisignano e cioè che il piano di irrigazione elaborato dal consorzio di bonifica Valle media del Crati per le acque del Mucone escluda dall'irrigazione stessa le zone del comune di Bisignano che per il passato hanno sempre utilizzato dette acque;

in caso affermativo, i motivi tecnici ed economici che giustificano un simile piano;

ed infine chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire perchè dette zone non vengano danneggiate ». (1287)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il piano del consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati per l'utilizzo delle acque del Mucone a scopo irriguo, tuttora in fase esecutiva, rispecchia integralmente le previsioni di un progetto già regolarmente pubblicato ed approvato dagli organi competenti. Le opere in corso consentono la completa e razionale utilizzazione delle acque disponibili, delle quali un tempo beneficiavano, con sistemi primordiali, soltanto alcune zone in agro di Luzzi e Bisignano.

In relazione all'anzidetta disponibilità, il consorzio si è preoccupato, nella fase di studio e progettazione, di estendere, nel pieno rispetto dei diritti delle vecchie utenze, i benefici dell'irrigazione a un più esteso territorio, dando la precedenza a quei terreni che presentavano una migliore predisposizione, sia dal punto di vista del miglioramento agrario, sia da quello morfologico, escludendo, necessariamente, le zone collinari, accidentate e a forte pendenza. Ciò ha consentito di migliorare e distribuire, con criteri tecnici obiettivi, il servizio irriguo in un comprensorio costituito da quindici distretti, dei quali dieci in agro Bisignano, tre in agro di Luzzi e due in sinistra Crati. Nessuna variante, in ordine allo schema di distribuzione ed al comprensorio servito è stata apportata, in corso d'opera, dal consorzio che sta studiando anche la possibilità di estendere l'irrigazione ai terreni non compresi nel comprensorio del Mucone.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, la risposta alla mia interrogazione è elusiva, ed io vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di cercare di chiarire le cose con gli uffici, per evitare che gli avvocati e i magistrati siano chiamati a discutere questi problemi.

In definitiva, io lamento che con questi lavori di bonifica vengano private dell'uso dell'acqua le zone a monte che se ne servivano prima dei lavori in corso.

In sostanza il Sottosegretario — ed è qui la mia preoccupazione — afferma che le acque vengono portate in altri comuni, ma, aggiunge, « rispettando però i diritti acquisiti ». Per questo aspetto, dovrei dirmi soddisfatto, ma temo che dietro la espressione « diritti delle vecchie utenze » si nasconda il « morto » come si suol dire, e cioè il fatto che si riconoscono solo quelle utenze che hanno un titolo. Ora, è notorio per noi del Mezzogiorno, che il titolo in materia di acque da noi manca quasi sempre pur essendone in atto l'uso ultratrentennale.

Ed ancora l'affermazione contenuta nella prima parte della risposta è intaccata, se non negata nella seconda, quando si dice che vengono private delle acque le zone collinari e si aggiunge che si spera di potere in un secondo momento dare l'acqua anche a queste zone.

Onorevole Sottosegretario, c'è una contraddizione in termini che temo non sia casuale. Credo anzi che si siano usati questi termini equivoci proprio perchè quello che io denuncio è, purtroppo, vero. Questa volta però io sono tranquillo perchè a protestare non sono solo dei poveri contadini indifesi, ma anche persone che adiranno, se necessario, l'autorità giudiziaria.

Mi si consenta inoltre di dire: è mai possibile che questo consorzio di bonifica dal 1948 (quando sedevano su quei banchi Lucifero e Salomone e leticavano per questo) debba avere sempre un'amministrazione straordinaria? Cerchino, adesso che sono in tanti polli a cantare nel Ministero della agricoltura, di trovare un accordo: si dividano la torta fra di loro, regolarizzino l'amministrazione, per lo meno si salverà la forma...

Per quel che ho detto, onorevole Sottosegretario, non sono in condizione di valutare convenientemente la sua risposta, perchè la ritengo equivoca ed elusiva.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei brevemente replicare al senatore Spezzano. Naturalmente, per quanto io sia delegato per questa materia al Ministero dell'agricoltura, debbo per forza di cose riferirmi agli atti che mi vengono sottoposti, non mettendoli in dubbio fino a quando non abbia prova della loro inesattezza.

Mi pare però che qui si parli di un progetto regolarmente pubblicato e approvato. Ora, se da esso risultassero queste manchevolezze o queste omissioni o questi errori di carattere tecnico, in quella sede, eventualmente, avrebbe dovuto essere fatta presente la lamentela.

È chiaro che, da quello che risulta — ripeto, sempre salvi i necessari ed eventuali accertamenti — qui si sta eseguendo materialmente un progetto regolarmente pubblicato e regolarmente approvato. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Già, ma il progetto evidentemente contempla tutto questo: stabilisce dove devono andare le acque, a chi devono essere distribuite, eccetera. Quindi fino a quando non si denuncia un'eventuale modificazione più o meno arbitraria di questo progetto, io evidentemente non avrei nemmeno il modo e gli strumenti per poter intervenire.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Samaritani ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza dello stato di tensione esistente tra i lavoratori

della provincia di Ravenna, causa l'arresto di 14 braccianti — tra cui due donne madri di bambini di 10 e 11 mesi — provocato da denuncia per fatti accaduti in occasione di una vertenza sindacale, insorta nella azienda agraria « Galvano », sita in frazione di Lavezzola del comune di Conselice, e dopo che il proprietario, non tenendo in alcun conto il diritto di prelazione dei partecipanti, aveva deciso la vendita della azienda.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare al fine di eliminare le cause che hanno prodotto l'attuale preoccupante situazione ». (1335)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Giova premettere che l'azienda agricola « Galvano » di proprietà del signor Luigi Galvano, dell'estensione di circa 31 ettari e sita nella frazione Lavezzola del comune di Conselice, in provincia di Ravenna, in passato era condotta, in parte, e precisamente per ettari 13,50, a compartecipazione dei braccianti del « collettivo » di Lavezzola e, per la restante parte, direttamente dal proprietario, che in ciò si avvaleva di salariati fissi e giornalieri della frazione di Lavezzola.

Nel mese di maggio 1966, si spargeva la notizia che il signor Galvano avrebbe venduto l'intera azienda ai coltivatori diretti fratelli Mario e Umberto Golfari di Bagnacavallo, i quali avrebbero condotto e lavorato direttamente l'azienda stessa.

Venuti a conoscenza di ciò, i braccianti del « collettivo » di Lavezzola iniziavano una agitazione, affermando un preteso loro diritto di prelazione nell'acquisto dell'azienda.

Nel corso della vertenza, i braccianti occupavano a più riprese la tenuta, rendendosi colpevoli, in due occasioni, di atti di violenza nei confronti degli acquirenti signori Golfari.

Per tali episodi, l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura a carico di 14 dimo-

stranti, che, successivamente, venivano posti in libertà provvisoria. Il 7 luglio 1966, tra la Camera del lavoro e la ditta Golfari, è intervenuto un accordo, in base al quale parte dell'azienda avrebbe continuato ad essere condotta, come prima, in compartecipazione per tutta la corrente annata agraria, mentre la parte rimanente, già condotta in economia diretta, sarebbe stata lavorata dai fratelli Golfari con l'integrazione di mano d'opera bracciantile.

In seguito a tali accordi, la situazione nella zona è ritornata del tutto normale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** S A M A R I T A N I .** Veramente non comprendo questa risposta del Ministero dell'agricoltura, poichè non è soltanto elusiva nel contenuto, ma si sottrae completamente a ciò che si richiedeva. Nell'interrogazione si punta tutto sulla questione del diritto di prelazione. Ora, onorevole Sottosegretario, hanno o no il diritto di prelazione i compartecipanti dell'azienda « Galvano »? Questo è l'interrogativo ed è questa la condizione per eliminare lo stato di tensione persistente. D'accordo, l'azienda « Galvano » è di 31 ettari: in 18 ettari c'erano i mezzadri e non ci sono più; salariati e braccianti in economia hanno condotto questa parte e da sempre, da quando l'azienda è stata bonificata, signor Presidente, ci sono i compartecipanti, che oggi sono ridotti in una parte di 13,5 ettari dell'azienda. Allora non è stato l'atto di vendita che ha provocato la tensione, onorevole Sottosegretario; nel maggio di quest'anno i braccianti hanno sollevato una vertenza per migliorare il contratto di compartecipazione ed avere in compartecipazione anche gli altri 18 ettari. Qual è stata la risposta del padrone? Vendita dell'azienda con una scrittura non registrata ai fratelli Golfari. Tant'è che il 15 giugno il proprietario abitante ad Imola dava una procura ai tre fratelli, Iginio, Umberto e Mario, per condurre l'azienda ed avere essi i rapporti con i braccianti. Soltanto che i tre volevano escludere i

braccianti dai lavori e dai raccolti. È stato allora che si è creata la tensione e sono avvenuti gli scontri. I braccianti, forse anche a torto, non hanno denunciato i fratelli Golfari i quali li avevano provocati con armi alla mano, dicono le testimonianze.

Il problema è il seguente: il contratto di compartecipazione aziendale, almeno in quei 13,5 ettari, consente l'affermazione del diritto di prelazione? Io non so, signor Sottosegretario, se lei sia in possesso del contratto aziendale di compartecipazione. Se vuole, gliene fornirò copia e comunque glielo posso leggere ora.

L'articolo 8 della legge sui mutui quarantennali dice che ha diritto di prelazione l'affittuario, il mezzadro, il colono, la compartecipazione non stagionale. Il contratto aziendale è una compartecipazione stagionale oppure arriva alla forma di contratto associativo? Secondo il contratto aziendale di compartecipazione:

« La proprietà si impegna a mantenere il rapporto di compartecipazione per un intero ciclo colturale di tre anni, con inizio al 1° novembre 1962 e termine al 31 ottobre 1965. Si riconosce ai compartecipanti la piena disponibilità della propria quota parte dei prodotti aziendali, si riconosce ai compartecipanti e ai collettivi il diritto di discutere e di elaborare in comune i piani colturali di trasformazione; si riconosce la applicazione di un premio di produzione sulla base delle rese aziendali e del rendimento del lavoro. Per i miglioramenti richiesti dai riparti si decide un aumento generale dell'1 per cento di tutti i prodotti e l'immissione da parte della proprietà del trebbiatore e del frangitoio ».

Questo è il contratto aziendale di compartecipazione valido nelle annate agrarie dal 1962 al 1965. L'esercizio del diritto di prelazione richiede infatti quattro anni. Vi lavoravano anche prima, ma non avevano un contratto di compartecipazione di questo tipo. Hanno ragione o no i braccianti di chiedere il diritto di prelazione? Questo è il problema.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È un problema che non posso risolvere io nè può risolvere il Governo. Questo diritto, se esiste, deve essere riconosciuto dalla Magistratura.

S A M A R I T A N I . Lei, comunque, non ha preso parte per i braccianti ma per i fratelli Golfari, i quali non tutti sono coltivatori diretti; inoltre hanno 'n comune un fondo di Bagnacavallo e non fanno l'integrazione poderale con il comune di Conselice perchè la distanza fra quei luoghi è di almeno 25-30 chilometri.

Onorevole Sottosegretario, data la gravità di questi atti, è veramente incomprensibile la risposta del Ministero e ciò non potrà non aggravare la situazione del comune di Conselice e di tutta la provincia di Ravenna.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi consenta, signor Presidente, una brevissima replica, perchè non vorrei che rimanessero agli atti impressioni non esatte.

S A M A R I T A N I . Rimane la sua risposta!

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Appunto, la mia risposta, la quale si è limitata a raccontare puramente e semplicemente quello che è avvenuto senza esprimere giudizi che non erano di competenza nè del Ministero, nè del Governo.

S A M A R I T A N I . Io chiedevo delle misure; quali misure prende il Governo, onorevole Sottosegretario?

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma questo è un

altro discorso, onorevole senatore! Bisognerà far applicare la legge se c'è qualcuno che non la osserva.

SAMARITANI. La cronaca dei fatti la sapevo già...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non mi deve venire a dire che nella mia risposta ho difeso Tizio o Caio. Qui non si è difeso nessuno, si è raccontato quanto è avvenuto. Si tratta di una vertenza, spiacevole quanto si vuole, ed io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che sia esattissimo quanto lei ha raccontato; ma è una vertenza di carattere privato che solo la Magistratura potrà risolvere, e non il Ministero dell'agricoltura.

SAMARITANI. Si impegna allora, come Sottosegretario, a non dare il mutuo, almeno per quella parte dei tredici ettari e mezzo ove esiste la compartecipazione, a questi fratelli Golfari?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma questo quando la Magistratura avrà dato torto a costoro, non prima evidentemente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Ariella Farneti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

« Per conoscere in base a quali direttive gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura rifiutano di accogliere le domande presentate da cooperative di conduzione di braccianti tese ad ottenere mutui quarantennali al tasso dell'uno per cento, per l'acquisto di fondi rustici.

Risulta all'interrogante che la cooperativa di conduzione dei braccianti di Cesenatico (Forlì) ha avuto la pratica respinta. La cooperativa intendeva fare acquisto di una parte dell'azienda « Capo d'Argine » di proprietà del comune di Cesena che ha già assunto, a questo fine, regolare delibera approvata dalla GPA di Forlì.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno e urgente intervenire presso gli Ispettorati agrari al fine di una giusta interpretazione ed applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590 ». (1348)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Gli Ispettorati agrari rifiutano di accogliere le domande presentate da cooperative di conduzione di braccianti intese ad ottenere la concessione di mutui quarantennali al tasso dell'1 per cento per l'acquisto di fondi rustici perchè la legge 26 maggio 1965, n. 590, riserva tale forma di provvidenza, oltre che ai coltivatori singoli, anche ai coltivatori che, essendo soci di una cooperativa, intendano costituire una valida azienda familiare, ma non già alla cooperativa come soggetto distinto dalle persone dei soci. Invero il legislatore quando ha inteso ammettere ai benefici direttamente le cooperative ha posto bene in evidenza che destinatario dei benefici stessi è il soggetto cooperativo. Basti in proposito citare l'articolo 2, comma 2°, della stessa legge n. 590 che autorizza la concessione di prestiti alle cooperative come tali, purchè tutti i soci delle medesime abbiano acquistato singolarmente fondi rustici con il mutuo quarantennale. Tale norma conferma che il legislatore, mentre non ha ritenuto opportuno l'acquisto della proprietà da parte di cooperative con il beneficio del mutuo di favore, non realizzandosi in tal caso il fine della costituzione di aziende familiari economicamente competitive, ha ritenuto invece di ammettere le cooperative di servizi costituite dagli stessi coltivatori diretti beneficiari dei mutui alla concessione di prestiti di dotazione per l'esercizio in comune dei servizi aziendali.

Vorrei aggiungere, per prevenire una discussione analoga a quella che si è testè spiacevolmente conclusa, che questa è la disposizione della legge n. 590. Se mi è consentito di esprimere una mia opinione personale, posso dire che, in occasione della discussione di quella legge, io sarei stato, a titolo perso-

nale, favorevole all'ammissione delle cooperative a questo beneficio; ma evidentemente la mia opinione non ha e non deve avere nessun rilievo. Sta di fatto però che anche qui c'è una legge che va applicata; potrà piacere o non piacere, ma questa è la legge.

P R E S I D E N T E . La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Sottosegretario, naturalmente io non posso dichiararmi soddisfatta della sua risposta, anche perchè veramente una risposta di questo genere non me l'aspettavo. Lei stesso, onorevole Sottosegretario, esprimendo un suo parere personale, ha detto che, a suo avviso, avrebbero dovuto avere la possibilità di partecipare ai mutui per la formazione della proprietà coltivatrice anche le cooperative di conduzione. Questa era stata anche la interpretazione data dalle cooperative dell'Emilia-Romagna, e quindi anche della provincia di Forlì.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Purtroppo la legge ha stabilito diversamente.

F A R N E T I A R I E L L A . Non è la legge che ha stabilito diversamente, ma l'interpretazione del Ministero. Infatti l'articolo 1 della legge n. 590 dice: « ai mezzadri, ai coloni parziari, eccetera, nonchè agli altri lavoratori manuali della terra singoli o associati in cooperativa, possono essere concessi mutui della durata di anni 40 al tasso dell'1 per cento ». Quindi, anche ai lavoratori manuali associati in cooperative e quindi anche alla cooperativa braccianti di Cesenatico che è composta di 42 braccianti, di lavoratori manuali che lavorano da oltre 20 anni 115 ettari di terreno. Non si può pensare che ogni bracciante avanzi la domanda di mutuo per acquistare una quarantaduesima parte dei 115 ettari di terreno. Così facendo si andrebbe contro lo spirito della legge n. 590. La legge all'articolo 1 dice che ha lo scopo di formare delle aziende efficienti sotto il profilo tecnico ed economico. Ed allo-

ra se ognuno dei 42 braccianti avesse fatto la richiesta per una quarantaduesima parte dei 115 ettari, avrebbe acquistato una porzione di terreno pari a meno di 3 ettari, non una azienda efficiente, mentre oggi 115 ettari, coltivati a modo unitario, dopo 20 anni di lavoro, dopo che sono state fatte delle conversioni colturali e degli impianti per la produzione della frutta e degli ortaggi, sono in grado di dare lavoro e possibilità di vita a tutti i 42 braccianti.

Ma c'è un altro fatto. L'azienda che i braccianti coltivano è un corpo unico con altri 22 poderi condotti a mezzadria. Tutto questo corpo unico di 349 ettari è di proprietà del comune di Cesena, il quale ha assunto una deliberazione, in data 22 giugno 1964, per l'alienazione di tutti i 349 ettari. In data 2 luglio 1965, la Giunta provinciale amministrativa di Forlì ha approvato la deliberazione per cui i 234 ettari, coltivati dai 22 mezzadri, oggi possono passare in proprietà ai mezzadri stessi, perchè i 22 mezzadri avevano presentato la domanda di mutuo in base alla legge n. 590 e proprio in questi giorni è venuta la risposta di accoglimento della domanda. Ma i 115 ettari non possono passare in proprietà alla cooperativa braccianti perchè non viene accolta la domanda della cooperativa stessa presentata sempre in base alla legge n. 590. Ora ci troviamo di fronte ad un fatto di questo genere: poichè il comune di Cesena aveva deliberato una vendita di carattere globale, dice: se non vendo globalmente (in quanto la delibera parla di un investimento del ricavato dall'intera azienda per l'ampliamento della zona industriale) non posso vendere neanche ai mezzadri. Ci troveremmo quindi di fronte ad una situazione talmente assurda che un comune decide di alienare una azienda di 349 ettari; 22 mezzadri per 234 ettari hanno già la concessione del mutuo, ma negandosi alla cooperativa braccianti di poter comprare i restanti 115 ettari col mutuo facilitato, neppure i mezzadri forse potranno entrare in possesso della terra. Poi si farà la stessa cosa denunziata dal senatore Samaritani, cioè si darà il mutuo per acquistare i 115 ettari ad uno che avrà o dimostrerà di avere una famiglia con una capacità lavorativa pari ad un terzo di quella

necessaria alla coltivazione del fondo e verranno cacciati i 42 braccianti ai quali è negato il mutuo. In questo modo, a mio avviso, si va contro la legge n. 590 e si fa un passo indietro anche rispetto alla legge della piccola proprietà contadina, perchè in Emilia-Romagna diverse cooperative di conduzione hanno ottenuto i mutui dalla Cassa per la piccola proprietà contadina. La cooperativa braccianti della « Capo d'Argine » non fu in grado allora di ottenere questi mutui, perchè in quel momento il comune di Cesena non era disposto ad alienare l'azienda. Adesso che il comune di Cesena si è dimostrato disposto ad alienare l'azienda e la GPA ha approvato la delibera i braccianti si trovano nell'impossibilità di acquistare la terra e sono minacciati di essere cacciati in quanto il comune deve vendere quella terra per dare applicazione alla propria deliberazione. Allora questi braccianti dove andranno a finire?

CARELLI. A chi la deve vendere, onorevole collega?

FARNETI ARIELLA. Il comune di Cesena ha deliberato di vendere 115 ettari alla cooperativa braccianti.

CARELLI. Ebbene, il lavoratore manuale può avere senz'altro la terra.

FARNETI ARIELLA. Ma no, lei non ha sentito quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario?

CARELLI. Ho sentito. È l'interpretazione che è errata; rifaccia la domanda all'Ispettorato agrario.

FARNETI ARIELLA. Guardi che la domanda è già all'Ispettorato agrario di Forlì. La domanda della cooperativa braccianti « Capo d'Argine » di Cesenatico è all'Ispettorato agrario di Forlì, ma l'Ispettorato agrario di Forlì ha risposto. . .

CARELLI. Dica all'Ispettorato agrario che ha sbagliato, glielo dica!

FARNETI ARIELLA. Lo dica all'onorevole Sottosegretario affinché dia disposizioni e affermi che l'Ispettorato ha sbagliato. Il fatto è che l'onorevole Sottosegretario dice che l'Ispettorato non ha sbagliato, perchè le indicazioni sono state date in questo senso da parte del Ministero dell'agricoltura.

CARELLI. Deve esserci comunque un errore, perchè l'Ispettorato agrario non poteva opporsi, questo è certo.

FARNETI ARIELLA. Io la ringrazio, senatore Carelli, di questa sua interpretazione e mi auguro che questa sua interpretazione — tanto più che lei è stato relatore della legge n. 590 — sia fatta propria dal Sottosegretario; mi aspetto quindi che il Sottosegretario replichi dicendo che questa sua interpretazione è stata accolta perchè è quella giusta. In questo senso, allora, non potrei più dire che la risposta non è soddisfacente, ma dovrei ringraziare per la risposta.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono d'accordo; le cooperative dovrebbero avere il diritto di acquistare, ma la legge non gliel'ha consentito e quindi non c'è niente da fare.

FARNETI ARIELLA. Ha sentito, senatore Carelli?

CARELLI. Ma deve fare delle quote! La cooperativa acquista e quotizza.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ha sentito, senatrice Farneti? La cooperativa, come persona giuridica, non può usufruire di questa legge; sarà stato malfatto, facciamo *mea culpa* tutti quanti, ma è così.

SAMARITANI. Non *mea culpa*, onorevole Sottosegretario, perchè un emendamento fatto *ad hoc* è stato respinto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Roffi al Ministro della agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Per sapere per quali motivi si sia tardato tanto a concedere i richiesti mutui quarantennali per l'acquisto, da parte dei braccianti partecipanti singoli o associati, dei 700 ettari di terra della società « Lodigiana », permettendo così a questa società di trattare sottobanco e di vendere finalmente la terra ad un noto capitalista ravennate, con un comportamento indegno che ha suscitato il più giustificato risentimento dei lavoratori e dei cittadini di Ostellato e di Codigoro e di tutta la provincia.

L'interrogante chiede altresì se in seguito a questa ed a altre amare esperienze non si intenda modificare la legislazione vigente in materia, statuendo l'esproprio delle grandi proprietà agrarie, fissando un equo prezzo per la terra e riconoscendo altresì il diritto di prelazione anche ai braccianti partecipanti; senza di che la nota legge per la concessione di mutui quarantennali si risolve in una intollerabile beffa per gli aventi diritto ad acquistare in proprietà la terra che lavorano ». (1382)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Per l'acquisto dell'azienda « Lodigiana », dell'estensione di circa 700 ettari in agro dei comuni di Codigoro, Migliarino e Jolanda di Savoia (Ferrara), di proprietà della società « Eridania », con sede in Genova, sono state assunte iniziative separate da parte di un gruppo di 30 coltivatori diretti del luogo, i quali hanno chiesto l'intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina per l'acquisto dell'intera azienda, nonché da parte di numerosi braccianti (168) che hanno invece presentato istanze all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Ferrara, per ottenere la concessione dei mutui quarantennali previsti dalla legge 26 maggio 1965, n. 590, per l'acquisto dei terreni stessi.

Mentre la prima delle accennate richieste è stata corredata dell'offerta di vendita dei

terreni da parte della ditta proprietaria, quelle dei braccianti — rappresentati da una cooperativa del luogo — non hanno trovato la corrispondente offerta da parte della proprietaria, la quale, ovviamente, non avrebbe potuto, contemporaneamente, impegnarsi a vendere la medesima azienda a più soggetti separatamente.

È tale situazione di contrasto di interessi che ha posto la Cassa per la formazione della proprietà contadina ed il Ministero della agricoltura e delle foreste nella perplessità di adottare validamente una soluzione che, oltretutto, si armonizzasse con le peculiari caratteristiche strutturali dell'azienda e con il relativo ordinamento produttivo.

Nelle more dell'istruttoria, tuttavia, la società « Eridania » ha formalmente comunicato alla Cassa per la formazione della proprietà contadina l'intendimento di non più alienare l'azienda, per cui non sarebbe stato, comunque, possibile dar seguito ad alcuna delle citate iniziative.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O F F I . Credo che il nostro voto contrario alla legge dei mutui quarantennali per l'acquisto della terra, caro Carelli, venga oggi ampiamente corroborato e giustificato da quello che sta accadendo. Almeno in Emilia — già i colleghi hanno presentato interrogazioni analoghe — accade che questa legge o viene elusa oppure viene addirittura interpretata in modo da danneggiare chi lavora effettivamente la terra, così da non permettergli il passaggio in proprietà della terra stessa. Vi è stata veramente una presa in giro a cui il Governo si è prestato e non può non averlo fatto scientemente perchè si dice bene che non muove foglia che Dio non voglia. Vi è stata nel 1965 nell'azienda « Lodigiana » nei comuni di Massafiscaglia e Codigoro una grande lotta da parte dei braccianti partecipanti, i quali volevano un contratto di compartecipazione che consentisse loro maggiore occupazione e la partecipazione democratica alla conduzione dell'azienda analogamente a quanto è avvenuto per altre aziende del ravennate. La « Eridania zuccheri »

proprietaria della « Lodigiana », di fronte a questa massiccia lotta di tutta la popolazione dei due comuni ha deciso un bel giorno di vendere l'azienda e naturalmente ne ha approfittato per cercare di fare un'opera di discriminazione nei riguardi della maggioranza dei lavoratori di questi due comuni che sono notoriamente iscritti alla CGIL e militanti nel Partito comunista e anche nel Partito socialista. A questa manovra si è prestata l'Associazione dei coltivatori diretti bonomiana, si è prestata l'UIL e purtroppo si è prestata anche l'ENAC, la nuova trovata dei socialisti di destra per dividere i contadini. Ebbene queste tre associazioni si sono interposte e hanno rassicurato i coltivatori diretti e i braccianti che avrebbero avuto i mutui quarantennali ed avrebbero acquistato essi la terra. Naturalmente i braccianti che hanno fatto la domanda hanno trovato il contro altare, artificiosamente eretto, dei coltivatori diretti in questo gioco in cui si è promesso a tutti e l'« Eridania » è riuscita a guadagnare tempo. Il Governo, « perplesso » come ci dice nel suo candore ingenuo il sottosegretario di centro-sinistra, ha fatto come l'asino di Buridano: per non saper scegliere fra i braccianti che avevano fatto 168 domande e i 30 coltivatori diretti che avevano fatto altrettante domande, approfittando di questa divisione creata ad arte da associazioni sindacali o parasindacali che sappiamo benissimo fanno gli interessi degli agrari di accordo purtroppo col Governo, approfittando di questo, non ha dato niente a nessuno, e l'« Eridania » ha trattato sottobanco con un agrario di Ravenna, che è anche un noto industriale che investe i superprofitti ottenuti nell'industria nell'agricoltura, e gli ha venduto l'azienda. Si tratta del signor Ferruzzi di Ravenna proprietario terriero, industriale, eccetera. È mai possibile che il Governo non sia intervenuto di fronte ad un fatto di questo genere che ha suonato offesa ai contadini, ai braccianti che hanno fatto lotte incredibili in quelle terre che sono state bonificate da loro, con il loro sforzo, con le loro fatiche e col denaro pubblico? Essi si vedono portar via questa terra così, tranquillamente, senza che il Governo batta ciglio, anzi avendo favorito la manovra, perchè se il Governo avesse voluto impedire le mene del-

l'« Eridania » avrebbe concesso in tempo i mutui favorendo un accordo che del resto *in loco* esisteva per i braccianti e i contadini per un'equa divisione della terra.

Ma non li ha dati nè agli uni nè agli altri, per permettere all'« Eridania » di fare questa vergognosa speculazione.

Nella seconda parte della mia interrogazione, su cui il Sottosegretario non ha detto parola, chiedevo inoltre di trarre un po' la morale da questa storia. Senza l'obbligo di esproprio, senza la fissazione di un equo prezzo della terra, senza l'esercizio reale del diritto di prelazione anche da parte dei partecipanti — e qui mi rifaccio a quanto hanno detto i miei colleghi in materia — questa legge per i mutui quarantennali diventa una beffa, una presa in giro. Gli agrari vendono soltanto la terra cattiva al prezzo che vogliono loro; la buona o se la tengono oppure la vendono ad altri agrari con dispregio assoluto delle lotte e dei diritti dei lavoratori. Ed è vergognoso che a questo si prestino praticamente i partiti che compongono la maggioranza di Governo che hanno illuso i lavoratori dicendo: facciamo noi, non lasciate fare alla CGIL, fa tutto la UIL, fa tutto l'ENAC, fa tutto la « bonomiana ». Il risultato è questo: l'ENAC, la « bonomiana » e compagnia, sotto il patronato di Venerio Cattani e dei suoi amici socialdemocratici che stanno per esser tutt'uno in un unico partito, hanno portato a favorire e a rafforzare la grande proprietà terriera, come noi avevamo previsto il giorno in cui abbiamo votato contro quella legge. Per parte nostra, noi siamo certi che, ammaestrati da questa amara lezione, i braccianti e i contadini sapranno unirsi fiduciosi non più nelle false promesse del centro-sinistra, ma unicamente nella lotta che dovrà portarli alla proprietà della terra con tanti stenti e con tanta fatica da essi bonificata e lavorata.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del se-

natore Jannuzzi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

« L'interpellante, preso atto con vivo compiacimento del provvedimento col quale si istituiscono quattordici uffici agricoli di zona nella provincia di Bari, si rivolge al Ministro perchè:

1) dia assicurazioni che detti uffici siano forniti di personale adeguato alla entità dei territori e al numero delle aziende facenti parte della loro circoscrizione e che il personale sia opportunamente motorizzato, in modo che sia possibile e agevole, quando necessaria, la sua presenza nelle campagne;

2) voglia disporre che, nei Comuni dove non ha sede l'ufficio agricolo di zona, funzionari di esso si rechino per alcuni giorni la settimana, presso la sede municipale, per prendere contatto immediato con i coltivatori diretti e con gli agricoltori del luogo, al fine di non obbligarli a trasferirsi, quando ne abbiano bisogno, presso la sede dell'ufficio in altro Comune;

3) con nuovo, integrativo provvedimento disponga che un ufficio agricolo di zona sia istituito nel comune di Corato che, per popolazione, per l'estensione e la natura del territorio e per l'indole della sua economia esclusivamente agricola, non può restare aggregato nè all'ufficio di Andria, nè a quello di Ruvo che, a loro volta, debbono operare anch'essi in situazioni fortemente impegnative e non potrebbero, perciò, provvedere che insufficientemente alla vita agricola coratina (i tre Comuni anzidetti hanno, difatti, complessivamente una popolazione superiore a 150 mila abitanti e un territorio di circa 85.000 ettari) ». (405)

P R E S I D E N T E. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

* **J A N N U Z Z I**. Il contenuto dell'interpellanza è chiarissimo e non ha bisogno di essere illustrato.

Nella provincia di Bari furono istituiti 14 uffici agricoli di zona. Naturalmente, date le limitate disponibilità, il Ministero ha

fatto un notevole sforzo per creare il maggior numero possibile di uffici di zona. Ne è derivato che alcuni grossi comuni, come quelli che io rappresento, sono rimasti privi dell'ufficio. Io incentro la questione su tre comuni del mio collegio: Andria, Ruvo e Corato.

Andria e Ruvo hanno avuto l'ufficio di zona, mentre Corato non l'ha avuto. Corato è un comune intorno ai 50 mila abitanti, che vive esclusivamente di economia agricola, ed ha una estensione territoriale di 16-18 mila ettari di terreno. Naturalmente esso dovrebbe far capo all'ufficio di Andria o all'ufficio di Ruvo. Ora accade che questi uffici sono poco forniti di personale e non hanno mezzi di trasporto, sicchè appena appena possono soddisfare le esigenze dei territori dei comuni in cui si trovano, e non sono in condizioni di soddisfare le esigenze di altri comuni.

Si aggiunga che gli agricoltori, e specialmente i coltivatori diretti, per avere contatto con uffici che si trovano in altri comuni debbono trasferirsi continuamente in tali comuni dalla località in cui risiedono.

Ho chiesto pertanto, nella mia interpellanza, che, ove non sia possibile istituire a Corato un ufficio agricolo di zona, che pure sarebbe giustificato dall'entità della popolazione, dall'estensione del territorio e dall'importanza dell'economia agricola, si stabilisca almeno che i funzionari degli uffici limitrofi vengano forniti di mezzi di comunicazione e di trasporto rapidi per potersi recare nel territorio del comune vicino, e soprattutto che tali funzionari possano avere ogni settimana un ufficio, o una dipendenza (magari presso gli stessi uffici comunali, perchè il comune di Corato si era offerto di offrire la sede) in modo che il contatto con gli agricoltori e i coltivatori diretti possa essere più frequente.

Ripeto che si tratta di una situazione particolare di tre grossi comuni popolosi e dotati di una forte estensione di territorio: comuni esclusivamente agricoli. Riconosco anch'io che non possono avere ciascuno un ufficio di zona, ma se ne hanno due, questi devono essere attrezzati in modo da poter servire a tre comuni.

Questa è la sostanza della mia interpellanza, che ho posto in questa forma in quan-

to si tratta di un invito, sia pure nei termini più remissivi, fatto al Governo perchè faccia quello che può. Resto in attesa della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Credo che la mia risposta non dovrebbe essere considerata dal senatore Jannuzzi una risposta insoddisfacente (vorrei sperare di chiudere in bellezza questa seduta) appunto perchè dirò che in definitiva le sue preoccupazioni sono state attentamente tenute in considerazione dal Ministero.

Debbo peraltro aggiungere che anche qui, evidentemente, ci troviamo a dover applicare una legge che ci ha consentito certi organici e non di più e che con questi organici dobbiamo fare i conti. Direi che dobbiamo fare i conti non solo con gli organici concessi dalla legge, ma anche con i concorsi che non sempre riescono a colmare anche questi organici talvolta insufficienti.

Tuttavia, per quello che riguarda la zona di cui particolarmente si è occupata l'interpellanza, posso confermare che nella provincia di Bari sono stati istituiti 14 uffici agricoli di zona, e questo appunto con il parametro che si è dovuto adottare un po' dappertutto in relazione a quei tali organici cui facevo cenno poco fa. A ciascuno di questi uffici è stato assegnato un agronomo e un perito agrario che dovranno svolgere la loro opera in media su una superficie agraria di circa 33 mila ettari, comprendente circa 8 mila aziende agricole. Ogni ufficio sarà dotato di una autovettura FIAT 750.

Per quello che riguarda il secondo punto dell'interpellanza, desidero assicurare il senatore Jannuzzi che le disposizioni del Ministero in questa materia sono quanto mai tassative. Questi agronomi di zona e i loro aiutanti non debbono diventare dei burocrati: debbono andare nelle campagne e non debbono aspettare che l'agricoltore si rechi da loro. Ecco perchè li stiamo dotando anche di mezzi di trasporto efficienti ed ecco per-

chè io ero quasi arrivato, nel mio incarico di sovrintendere al personale, ad avere perplessità nel conceder loro anche un locale ad uso di ufficio. Avrei infatti voluto che non avessero, in un certo senso, la tentazione di chiudersi dietro un tavolo e di sedersi su una poltrona. Quindi, da questo punto di vista, posso dare la stessa assicurazione.

Per quanto riguarda il comune di Corato, devo rispondere in maniera non del tutto soddisfacente, perchè appunto in questa ripartizione, con il parametro di quei 33 mila ettari di media, il comune di Corato è ricaduto nella zona del comune di Ruvo di Puglia, zona che ricopre circa 37 mila ettari con circa 12 mila aziende, e non si è ritenuto non solo di dovere, ma anche di poter frazionare ulteriormente questa ripartizione in zone con l'istituzione di un altro ufficio in Corato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** J A N N U Z Z I .** Onorevole Sottosegretario, io la ringrazio della risposta e mi ritengo soddisfatto di quanto lei ha detto. Naturalmente la raccomandazione che ancora rivolgo è questa: che, man mano che le disponibilità ci saranno, vogliate sempre più dotare quegli uffici di mezzi, perchè stabilire la mobilità dei funzionari senza i mezzi adeguati è come obbligare i funzionari a star seduti in quegli uffici nei quali lei proprio non li vorrebbe vedere seduti.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Stiamo dando delle autovetture ad ognuna delle zone.

J A N N U Z Z I . Questa è la mia raccomandazione e la ringrazio della cortese risposta, onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario*:

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e delle partecipazioni statali.* — Per sollecitare una relazione al Senato della Repubblica sui criteri seguiti dal Ministero dell'interno nel predisporre o nell'autorizzare i suoi organismi periferici a predisporre la concentrazione a Trieste di migliaia di agenti di polizia e di carabinieri — fatti affluire dalle provincie viciniori della Regione e del Veneto — all'evidente scopo di reprimere brutalmente le manifestazioni di protesta dei lavoratori e dei cittadini contro le decisioni elaborate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) in merito alla industria navalmeccanica;

perchè sia aperta una seria inchiesta sulle responsabilità di vario grado inerenti alle violenze che dalle forze poliziesche sono state perpetrate contro i manifestanti e che hanno portato a decine di ferimenti, di cui alcuni molto gravi, e a centinaia di arresti e sia posto fine all'intollerabile sistema di intervento poliziesco nelle vertenze del lavoro;

perchè, alla luce degli avvenimenti verificatisi a Trieste l'8 ottobre 1966 — che hanno profondamente indignato l'opinione pubblica locale e nazionale — si riconosca la necessità di revocare immediatamente il piano della Fincantieri e di riesaminare, in un pubblico dibattito parlamentare, gli indirizzi della programmazione economica e in particolare per quanto concerne la cantieristica navale, che investe tutto il vasto settore della politica marinara e delle possibilità di sviluppo di tutta l'industria a partecipazione statale (siderurgica, meccanica, motoristica e dell'allestimento e delle riparazioni navali), delle linee di navigazione e dei porti con i gravi problemi che devono essere affrontati a tale scopo.

L'interpellante rileva, facendosi interprete con tale rilievo della diffusa indignazione popolare a Trieste, che non è certo con la repressione poliziesca, con l'interferenza poliziesca, che possono essere imposti degli indirizzi economici che, se condannano alla

rovina una città come Trieste, danneggiano altresì gravemente gli interessi dell'economia nazionale. Le richieste unitariamente espresse dalle grandi organizzazioni dei lavoratori e quelle degli enti regionali, comunali e provinciali vanno invece vagliate ed accolte non da organismi governativi ma nel Parlamento, cui spetta ogni decisione definitiva su una così importante materia. (502)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario*:

SAND, SAXL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende revocare immediatamente l'ordine, contrario ai dettami della umanità e legalità, di sparare a vista, ordine che serve soltanto a stroncare la vita di innocenti cittadini. (1410)

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali straordinari provvedimenti intendano urgentemente adottare per far fronte alla grave, insostenibile situazione debitoria degli Enti mutualistici verso gli ospedali, le cliniche private ed i medici ospedalieri e convenzionati, nella considerazione che, nella realtà in atto, risultano quanto meno astratte alcune iniziative prese quale quella del Ministro della sanità che, con circolare telegrafica del 16 agosto 1966, ha diffidato gli ospedali a non rifiutare i ricoveri di pazienti assistiti da Casse mutue di malattia, quando gli ospedali sono ridotti, per mancanza di fondi, a non poter pagare gli stipendi ai dipendenti e, per morosità, a vedersi tagliati i rifornimenti di viveri, di medicinali e di altro materiale sanitario, quando non riescono più ad ottenere anticipazioni bancarie nè a trovare altre fonti di finanziamento.

Gli interroganti confidano che il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati vogliano occuparsi seriamente e concretamente del complesso e grave problema, trovando soluzioni immediate e concrete, sia pure di natura temporanea, poichè, in definitiva, a subire le conseguenze della situazione in atto è la collettività ed in particolare la parte che più ha bisogno di protezione. (1411)

SALATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri e valutazioni il sale per l'industria casearia è stato concesso in posizione di monopolio all'Asso-latte;

per conoscere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché tale concessione venga revocata o comunque di molto ridotta, tenendo presente che l'Asso-latte non rappresenta la maggior parte della produzione casearia, specie nel settore dei formaggi duri, la cui lavorazione, come noto, esige il più alto consumo di sale;

per conoscere, infine, se non ritenga giusto e doveroso che le Associazioni cooperative dei produttori del « grana tipico parmigiano-reggiano » e del « grana padano » che sono le maggiori produttrici di formaggi duri debbano fruire di tale concessione, ai sensi del decreto 4 maggio 1966, n. 376. (1412)

SALATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che gli industriali stagionatori hanno deciso di comune accordo di non dare inizio alle trattative con i piccoli produttori e loro cooperative e consorzi del formaggio « parmigiano e reggiano » e del « grana padano », al fine di costringerli, pressati come sono dalle necessità di realizzo, a vendere sottocosto il prodotto;

considerato che tale comportamento, ispirato solo da intendimenti speculativi, colpisce gli interessi di oltre 80.000 famiglie di piccoli produttori, per i quali la produzione dei suddetti formaggi rappresenta oltre la metà del reddito,

l'interrogante chiede di conoscere se non intenda promuovere l'immediato inizio delle trattative tra industriali stagionatori

e produttori e loro cooperative e consorzi, allo scopo di stroncare la manovra degli industriali stagionatori, la quale, oltre a colpire una così imponente massa di piccoli produttori, è lesiva dell'economia nazionale già messa a dura prova dalle massicce importazioni di generi alimentari, tra cui figurano per circa 250 miliardi i formaggi;

chiede infine se intende garantire, attraverso le norme vigenti e quelle in corso di approvazione, l'assegnazione di congrui finanziamenti per consentire ai produttori di sottrarsi al ricatto, anche con la promozione di ammassi volontari. (1413)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale destinazione intenda dare al castello Visconteo di Voghera, attualmente adibito a carcere, e completamente decaduto dal primitivo splendore, dove — a quanto si dice nella città di Voghera — starebbero per iniziarsi lavori per crearvi i locali necessari per laboratori dello stabilimento penale.

La cittadinanza vogherese si chiede giustamente se non sarebbe più opportuno, per la salvaguardia del monumento e per il decoro della città, la costruzione di un nuovo edificio carcerario e la cessione del castello al Comune per gli indispensabili restauri.

Si deve tener presente che il comune di Voghera, pur di ottenere il castello, ha offerto gratuitamente l'area necessaria per la costruzione sopra indicata; e che lo stato attuale del monumento non è per nulla consono a quanto si aspetterebbero i cittadini. (5215)

VECELLIO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per prospettare la situazione in cui vengono a trovarsi alcune zone della provincia di Belluno, aventi caratteristiche di preminente interesse turistico, paesistico ed agricolo, che vengono periodicamente destinate a sco-

pi militari comprese anche esercitazioni a fuoco.

È da rilevare che notevole parte dell'economia della provincia e quindi anche delle zone così utilizzate è basata sull'attività turistica, per cui le accennate esercitazioni vengono a provocare dei seri pregiudizi turbando quell'atmosfera di tranquillità e silenzio, che costituisce l'elemento principale di attrattiva turistica della zona.

Aggiungansi le dannose conseguenze sull'ambiente naturale ed in particolare sulla fauna e sulla flora locale oltre ai deturpamenti ed alle distruzioni dei tappeti erbosi, di prati e pascoli alpini, dove lo scoppio di bombe mette a nudo il terreno provocando divallamenti che successivamente si allargano causando quel disordine che dovrebbe in ogni caso evitarsi.

È avvenuto anche che in alcune delle ozne di cui sopra, che erano destinate a pascolo, il bestiame dovette venire ritirato improvvisamente con evidente grave danno per i proprietari ai quali non vennero neppure corrisposti adeguati indennizzi.

Nel prospettare le sopra esposte circostanze l'interrogante chiede se non sia possibile scegliere per esercitazioni militari, specialmente per quelle implicantì manovre di tiro a fuoco, delle zone che non presentino interessi turistici, agricoli o comunque di utilità per l'auspicato sviluppo economico e sociale della provincia e delle popolazioni ivi residenti. (5216)

CROLLALANZA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato escluso il porto di Bari dal servizio invernale, in Adriatico, effettuato dalla motonave « Tintoretto » iscritta al Compartimento marittimo di tale città;

e se, in considerazione dei crescenti traffici turistici e commerciali ristabilitisi tra il Capoluogo della regione pugliese e la costa jugoslava, non si ritenga — come appare quanto mai giusto ed opportuno — di eliminare sollecitamente una così illogica esclusione (5217).

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione al controllo doganale eseguito fugacemente e con la semplice apposizione

di un segno di gesso sui bagagli dei passeggeri provenienti dai porti della Sardegna che sbarcano a Genova, l'interrogante chiede di conoscere chi abbia impartito, quando, e per quali proficui fini l'ordine, da qualche tempo eseguito con rinnovato e accresciuto zelo dalla Guardia di finanza;

e di sapere se non ritenga opportuno, anche per salvaguardare la dignità dei militari della Guardia di finanza comandati ad un servizio più inutile che impopolare, impartire disposizioni per la soppressione del servizio così come attualmente espletato; e ciò in analogia a quanto è stato fatto da tanto tempo per quello una volta espletato anche a Civitavecchia; o quanto meno per il riordinamento del servizio stesso con criteri tali che non comportino la soggezione dei passeggeri ad un mortificante controllo delle cose portate al seguito. (5218)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

B O N A F I N I, *Segretario:*

n. 1407 del senatore Pinna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 ottobre 1966

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 11 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

2. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

4. CHABOD. — Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29 e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica (822).

5. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

6. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui

sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

10. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispira-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

12. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

13. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 18,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari